

SENATO DELLA REPUBBLICA CAMERA DEI DEPUTATI

-----XIV LEGISLATURA-----

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA
MAFIOSA O SIMILARE**

RESOCONTO STENOGRAFICO DELLA SEDUTA DI GIOVEDI'
6 GIUGNO 2002

Presidenza del presidente **Roberto CENTARO**

I lavori hanno inizio alle ore 9,50.

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE. Comunico alla Commissione che verrà distribuita la bozza del programma delle due missioni che si svolgeranno a Napoli e a Palermo le prossime settimane. Se vi fossero eventualmente osservazioni, prego i componenti di formularle al termine della odierna audizione.

Comunico che è pervenuta alla Presidenza la documentazione richiesta dal senatore Brutti e che l'Ufficio di Presidenza ha deliberato di acquisire i dati sulle pendenze delle richieste di ordinanza di custodia cautelare proposte dalla direzione distrettuale antimafia di Napoli e sui provvedimenti emessi, su richiesta del medesimo ufficio, dal GIP presso il tribunale di Napoli.

Comunico altresì che l'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, nella seduta del 28 maggio scorso, ha designato quali consulenti a tempo pieno il dottor Raffaele Urso, primo dirigente della Polizia di Stato; il tenente colonnello dei Carabinieri Pellegrino Costa; il professor Marco di Raimondo; il dottor Enzo Ciconte e quali consulenti a tempo parziale il professor Angelo Carmona; i magistrati dottor Raimondo Cerami, dottor Alberto Cisterna, dottor Mario Conte, dottor Ignazio De Francisci, dottor Matteo Paolo Di Giorgio, dottor Gerardo Dominjanni, dottor Vincenzo Farina, dottor Bernardo Petralia, dottor Pietro Antonio Sirena, dottor Antonio Tricoli e il dottor Federico Tomassi, magistrato a riposo; il dottor Stefano Cerniati, commercialista; il professor Giorgio Chinnici, criminologo; l'avvocato Tiziana Trevisson; l'ingegner Michele Tritto, funzionario dell'ANCE; la dottoressa Giovanna Miele, psicologa; il dottor Matteo Morozzo della Rocca; il colonnello della Guardia di finanza Luciano Carta; il vicequestore Rosario Cunsolo, dirigente della sezione D.I.A. di Agrigento; il colonnello della Guardia di finanza Mario D'Alonzo.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lumia. Ne ha facoltà.

LUMIA (*DS-U*). Signor Presidente, le chiedo informazioni relative alla legge annunciata dal Governo in materia di articolo 41-*bis*.

Non abbiamo notizie sul contenuto di tale provvedimento, che per noi è importante al fine di svolgere un confronto, tanto che come DS abbiamo presentato un testo al riguardo. Vorremmo, quindi, avere informazioni perché abbiamo subito la prima amara e cocente delusione, che è stata quella della non stabilizzazione dell'articolo 41-*bis*.

In questa sede l'orientamento è stato quello di dare un segnale molto forte, vista la discussione in atto abbastanza preoccupante sul fronte delle carceri. Anche in materia di revisione dei processi, ho rilevato a parole una certa disponibilità, ma non ho ancora visto il ritiro delle firme da parte dei componenti del centro destra sul relativo disegno di legge. È molto importante bloccare la revisione dei processi ed avanzare in materia di articolo 41-*bis*.

Per questo motivo le chiedo di fare in modo di acquisire al più presto il testo di legge in materia di articolo 41-*bis*. Non vorrei si fosse trattato di un annuncio retorico o strumentale, dato il decennale. Vorremmo invece che fosse un fatto sostanziale - mi auguro che lo sia - in modo tale che come Commissione parlamentare antimafia possiamo far pervenire a Camera e Senato il nostro positivo contributo, come penso abbiamo fatto per la legge sugli appalti.

La seconda questione che evidenzio attiene ad una richiesta che la parlamentare Alberta De Simone ha fatto pervenire a lei e, per conoscenza, anche a me sulla vicenda del comune di Lauro. Poiché si tratta di una vicenda abbastanza preoccupante, nell'organizzare i lavori a Napoli, le chiedo non solo uno specifico approfondimento ma anche di organizzare una piccola delegazione in quella realtà.

BRUTTI. (DS-U). Signor Presidente, intervengo per sottolineare l'esigenza – le affidiamo tutto l'impegno necessario – che la Commissione antimafia assuma, così come è avvenuto e sta avvenendo in materia di appalti, un orientamento concorde, significativo ed autorevole nei confronti della questione testé evidenziata dall'onorevole Lumia sull'articolo 41-*bis*.

E' noto quale sia il nostro orientamento al riguardo e, quindi, non lo ripeto in questa sede. Abbiamo presentato anche una proposta di legge volta alla stabilizzazione di un regime carcerario più severo nei confronti dei boss mafiosi.

Sottolineo, all'interno di questa posizione, che continueremo a sostenere in tutte le sedi l'esigenza di considerare criticamente l'ipotesi di una proroga al mese di dicembre del 2006. Se fossi stato uno dei membri del Governo e della maggioranza che ha deciso tale proroga, mi sarei preoccupato di fissare un termine che comunque non fosse successivo alle elezioni politiche, in modo tale da dare la possibilità di prorogare il regime dell'articolo 41-*bis* (ove si accetti il sistema della proroga) in epoca anteriore alle campagne elettorali e alle elezioni politiche. Ciò al fine di evitare che si facciano promesse temerarie ed anche per non creare condizioni di pericolo e rischio per quegli esponenti politici che in campagna elettorale fanno promesse temerarie.

Sollecito, quindi, una maggiore attenzione nei confronti di questa situazione nel suo insieme per giungere ad un orientamento concorde della Commissione parlamentare antimafia.

L'altra questione che voglio porre riguarda l'esigenza per la Commissione antimafia di acquisire autonomamente, anche al di là della richiesta giustamente avanzata dal Presidente al Ministro di giustizia, quegli elementi necessari per comprendere quali siano le ragioni e quali gli intoppi procedurali che hanno determinato un fatto che ha suscitato grave sconcerto nell'opinione pubblica. Mi

riferisco alla scarcerazione di pericolosi capi dell'organizzazione mafiosa, per i quali non è stato disposto tempestivamente il provvedimento che avrebbe potuto mantenerli in carcere.

Vorrei che si accertassero presto quali sono le ragioni e le modalità di tale vicenda.

PRESIDENTE. Per quanto attiene all'articolo 41-*bis*, sono note le mie valutazioni al riguardo. Come ho già promesso, non appena il testo verrà licenziato dall'ufficio legislativo del Ministero di giustizia e quindi presentato, sarà mia cura darne conto a tutti i componenti della Commissione. Verrà previsto un dibattito a tal riguardo, così come è già avvenuto in materia di appalti, per quella valutazione che spetta al Parlamento in ogni democrazia. Un fatto è l'inserimento dell'istituto nell'ordinamento, altro fatto è la sua applicazione. Si tratta, infatti, di questioni tra loro distinte e quindi possono nascere problemi di costituzionalità.

Accolgo la richiesta di ottenere informazioni sulle scarcerazioni oggetto di notizie di stampa, che sarà mia cura chiedere al Presidente della Corte d'appello di Palermo e al Procuratore generale di Palermo, salvo avere ulteriori chiarimenti in occasione della prossima visita a Palermo che si svolgerà fra due settimane.

Per quanto riguarda la visita al comune di Lauro, ho già provveduto a richiedere alla Direzione distrettuale antimafia di Napoli competente di fornirci ulteriori notizie sulla vicenda nel corso delle audizioni che svolgeremo la prossima settimana. In ogni caso, si vedrà di organizzare una visita di una delegazione ristretta, al termine delle audizioni che si svolgeranno a Napoli, proprio nel comune di Lauro. Si cercherà di evitare il rischio di parate che possano essere poi controproducenti, ma si darà comunque il segno della presenza sul territorio.

LUMIA (*DS-U*). Signor Presidente, chiederei di avere i documenti, in vista della nostra missione a Palermo, relativi all'operazione che si è svolta ieri, in modo da avere sullo scenario della cosiddetta nuova generazione di mafia ulteriori elementi da approfondire in quella sede con i magistrati. Vorremmo avere subito i documenti relativi ai provvedimenti di custodia cautelare per il figlio di Riina e sugli imprenditori coinvolti nelle collusioni mafiose.

Audizione del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Caltanissetta dottor Francesco Messineo, del Procuratore della Repubblica aggiunto dottor Francesco Paolo Giordano e del Capo del Dipartimento amministrazione penitenziaria dottor Giovanni Tinebra.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Caltanissetta dottor Francesco Messineo, del Procuratore della Repubblica aggiunto dottor Francesco Paolo Giordano e del Capo del Dipartimento amministrazione penitenziaria dottor Giovanni Tinebra.

Do la parola all'onorevole Palma che rivolgerà per primo domande ai nostri ospiti.

PALMA (FI). Signor Presidente, vorrei formulare delle domande di natura preliminare e poi, all'esito delle risposte, comincerò il mio discorso.

In primo luogo vorrei sapere chi ha seguito questo filone di indagine (parlo evidentemente di quello oggetto del decreto di archiviazione), fino al momento dell'iscrizione al registro notizie di reato; chi ha proceduto all'iscrizione nel registro notizie di reato; quando è avvenuta quest'iscrizione rispetto all'emergere delle varie dichiarazioni.

La seconda domanda che vorrei fare è una curiosità che nasce dalla lettura del decreto di archiviazione, e riguarda sostanzialmente la dichiarazione di tale Ranucci, di cui si dà conto a pagina 6 del decreto. Nella sostanza si afferma che il Ranucci avrebbe consegnato l'8 luglio del 2000 al dottor Tescaroli la videocassetta contenente l'intervista rilasciata dal dottor Borsellino il 21 maggio 1992 ai giornalisti Calvi e Moscardo. Questa videocassetta non è acquisita agli atti del processo, secondo quello che dice il GIP, e sostanzialmente se ne sarebbe ricavato il contenuto sulla base di una pubblicazione apparsa su "L'Espresso" dell'8 aprile del 1994. Ma, indipendentemente dal contenuto di quella videocassetta, io vorrei sapere se tale videocassetta, che si assume essere stata consegnata dal Ranucci al Tescaroli, è stata trovata e, in ogni caso, ove non trovata, se siano in corso indagini sul punto specifico. Mi riservo all'esito delle risposte a queste domande di continuare il mio dire.

PRESIDENTE. Rimane l'avvertenza che, nel caso vi siano ragioni di segretezza, possiamo procedere in seduta segreta.

TINEBRA. Le chiederei di passare subito in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 10,10).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 10.25).

PALMA (FI). Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione il lungo intervento ricostruttivo, fatto a livello soggettivo, dal senatore Brutti a Palermo in ordine a questa vicenda. Allo stesso modo, così come del resto ho ascoltato con attenzione tutti gli interventi che sono stati resi in quella sede, ho ascoltato l'intervento del senatore Zancan. Entrambi, partendo dal decreto di archiviazione, hanno sostanzialmente manifestato la loro indignazione anche con riguardo a talune emergenze consegnate nel provvedimento giudiziario.

Signor Presidente, è evidente che ciò mi porta a sottoporre alla vostra attenzione talune riflessioni che ho avuto modo di fare nel leggere quel documento giudiziario.

PRESIDENTE. È importante che da tali riflessioni nascano poi anche delle domande.

PALMA (FI). Signor Presidente, seguo esattamente la stessa metodologia adottata dal senatore Brutti. Dopo un'ampia ricostruzione, passerò ad alcune domande sull'argomento.

In premessa mi pare che – e i colleghi possono darmi conforto su questo – il reato di concorso in strage sia evidentemente diverso da quello di concorso esterno, ove sia effettivamente dimostrato che esiste, di associazione ovvero di partecipazione ad associazione mafiosa. Non tutte le dichiarazioni, indipendentemente dalla loro veridicità, sono utilizzabili o utili ai fini dell'ipotesi di reato di concorso in strage. Credo che su questa considerazione non vi sia alcun dubbio. Se dovessero infatti rifluire ai fini del concorso in strage tutte le dichiarazioni e gli elementi concernenti la partecipazione a qualsiasi titolo in associazione a delinquere, si arriverebbe alla perversa conseguenza, sotto il profilo giuridico, che qualsiasi partecipe risponde di tutti i reati dell'associazione.

In questo senso, ritengo che in questo provvedimento siano riportati tutti gli elementi – mi riferisco sia al provvedimento che alla vostra richiesta di archiviazione – che erano disponibili all'autorità giudiziaria di Caltanissetta per ipotizzare e poi concludere in sede valutativa l'ipotesi di cui al procedimento. Pertanto, mi muoverò a partire dai suddetti dati chiarendo fin da subito la seguente questione, in ordine alla quale gradirei una risposta.

Mi pare che quando si immagina un disegno unitario stragista, che va da Falcone alle stragi nel continente, si immagina un qualcosa che mi pare sfornito di riscontro obiettivo nelle carte. Intendo dire che la strage di Capaci mi sembra avere un movente estremamente chiaro che si raccorda, se vogliamo, all'omicidio di Salvo Lima e ad una reazione di cosa nostra rispetto a determinati accadimenti. La strage che ha portato all'omicidio di Borsellino ha in parte un movente simile e analogo al movente Falcone, ma viene sicuramente posta in essere in ragione di una motivazione anche diversa, se è vero come è vero – ciò emerge dalle carte – che vi è stata una fortissima anticipazione e accelerazione dell'esecuzione della strage stessa, che evidentemente deve trovare ragione in un evento di tipo momentaneo. Le stragi sul continente non rappresentano altro che la strategia di “attacco” di cosa nostra per cercare di arrivare ad una composizione nelle varie sedi.

Credo di aver già la risposta a questa domanda, anche se è opportuno che voi diate una risposta al riguardo che dovrebbe essere in termini sintonici alla mia affermazione. Se la risposta dovesse infatti essere dissonante da essa sarebbe davvero strana la frammentazione per competenza territoriale di questi procedimenti. Intendo dire che se unico fosse il movente e il disegno, è chiaro che non avrebbe molto senso la riunificazione delle stragi del continente davanti all'autorità giudiziaria di Firenze e la permanenza a Caltanissetta delle prime stragi Falcone e Borsellino.

Con riferimento alla seconda domanda, credo che sarà possibile capirne il senso dal discorso che farò. In precedenza ho parlato di dichiarazioni utili ai fini dell'ipotesi di concorso in strage. La lettura delle carte evidenzia alla mia attenzione

quattro o cinque dichiarazioni soltanto. Vorrei sapere se corrisponde al vero che alle carte del processo, con riferimento all'ipotesi di strage, emergono solo le suddette dichiarazioni. So perfettamente che se vi è una dichiarazione utile ai fini del concorso in strage, le altre dichiarazioni eventualmente utili, sempre se veritiere, in ordine alla partecipazione arrivano, ma io voglio invece parlare solo ed esclusivamente delle dichiarazioni che hanno come oggetto specifico il concorso in strage, come del resto è possibile verificare dalle carte.

La prima dichiarazione, sia pure con una grande buona volontà – e in questo cerco di recuperare tutta la *vis* accusatoria che non ho mai avuto, ma che mi avrebbe dovuto comunque accompagnare nella mia precedente attività di pubblico ministero – mi pare si possa ricavare da pagina 16, nel momento in cui Cancemi afferma che il Ganci, nel corso dei festeggiamenti a casa di tale Cuddo, subito dopo la strage di Capaci, avrebbe ascoltato Riina dire “Io mi sto giocando i denti. Possiamo dormire tranquilli. Ho Dell’Utri e Berlusconi nelle mani e questo è un bene per tutta cosa nostra”.

E’ chiara la buona volontà che metto nell’interpretare questa dichiarazione in senso coinvolgente di Dell’Utri e Berlusconi per le stragi, lo faccio perché mi rendo conto che è stata fatta subito dopo la strage di Capaci, mi rendo conto che si stava brindando e che può avere una sua valenza.

Nella realtà voi sapete, come so io, che non ha alcuna valenza. Questa è la mia prima dichiarazione.

La seconda considerazione mi sembra possa essere ricavata dall’affermazione di Siino che si trova a pagina 26. Egli afferma che Gioè gli fece avere un biglietto con il quale, sostanzialmente, gli comunicava che Berruti aveva detto a Bagarella di compiere azioni eclatanti relative, tra l’altro, ad un edificio fiorentino che custodiva opere d’arte.

Prendo atto che questa dichiarazione è stata considerata talmente inattendibile da non aver comportato una iscrizione al registro notizie di reato presso l’autorità giudiziaria di Caltanissetta.

Mi si potrebbe dire che il riferimento era l’edificio fiorentino ma vero è che in tutto questo decreto di archiviazione si utilizza l’assunta ed asserita dichiarazione di Berruti come un caposaldo accusatorio nei confronti dei due indagati.

Passo ora alla terza dichiarazione che, a mio avviso (chiedo scusa per questo), sarebbe assolutamente contrastante con l’ipotesi accusatoria ma che pure è agli atti; è una dichiarazione di tale Salvatore Cucuzza (il cui riferimento è a pagina 39 del decreto di archiviazione) il quale afferma, secondo quanto confidatogli da Mangano, che Dell’Utri avrebbe mandato a dire: non fate rumore perché altrimenti ci mettete in una condizione di non poter fare niente. Dichiarazione questa che, a mio avviso, è addirittura contrastante con l’ipotesi accusatoria di concorso in strage perché, anche a voler tutto concedere, vi è una dichiarazione in base alla quale l’*input* esterno sarebbe stato assolutamente diverso e contrapposto.

Vi è, poi, un’altra dichiarazione a pagina 45 di tale Gioacchino Pennino che afferma di aver appreso da due fonti che Silvio Berlusconi era il mandante delle

stragi del 1993: prima fonte il dottor Giuseppe Ciaccio, seconda Pinuzzo Marsala, entrambi deceduti.

Si dice nella sostanza del decreto di archiviazione che, evidentemente, questa dichiarazione non può essere presa in considerazione, in quanto non si è potuto approfondirla in ragione del decesso dei due soggetti dimenticando, in questo modo, molto del costante orientamento della Suprema Corte.

Avrei gradito, ma questa è una mia personale valutazione, che si fosse detto che, come dagli atti del procedimento numero 1208 del 1996 acquisito agli atti, il Cannella e il Pennino venivano considerati inattendibili in relazione ad un procedimento che riguardava un determinato magistrato.

Infine, vorrei fare riferimento alle dichiarazioni di Avola.

Afferma il D'Agata che l'attacco allo Stato rappresentato dalle varie stragi sarebbe stato ordinato da un nuovo partito già all'inizio del 1992 e che questo nuovo partito dovrebbe essere individuabile in Forza Italia, atteso che vi erano stati degli incontri tra Alfano e Dell'Utri.

Vorrei ora rivolgere una domanda. Poiché non mi risulta dagli atti, vorrei sapere quale sostituto ha ascoltato Avola a Messina.

TINEBRA. Credo fosse lo stesso Petralia.

PALMA (FI). Voglio sapere esattamente se il Petralia che ha sentito Avola è lo stesso che ha redatto la relazione prima di andar via da Caltanissetta.

TINEBRA. Non vedo quale sia la connessione.

PALMA (FI). Questa, evidentemente, è la domanda che ora mi accingo a formulare. Vorrei sapere se agli atti di causa emergono, con riferimento al concorso in strage che è ciò che qui ci interessa ed affatica, dichiarazioni diverse da quelle che vi ho riportato. Per precisione vi dico che le dichiarazioni di Avola si trovano a pagina 47 e 48.

Voi siete molto più esperti di me per non comprendere le ragioni del mio dire. Sono, infatti, convinto che quando vi sono delle dichiarazioni, qualunque esse siano, l'indagine deve attivarsi. Sono altresì convinto, però, che come vi sia – e di questo, al di là dell'amicizia personale, ho veramente piacere di darvi atto – l'obbligo di attivare l'indagine non si deve aver paura di concluderla anche con provvedimenti, per ipotesi, non graditi a qualcuno.

Poiché credo che non debbano restare ombre, e queste ombre sostanzialmente sono state ipotizzate nel corso della missione a Palermo, vorrei dire quanto segue.

Se è vero o non è vero... (*commenti del deputato Lumia*).

PALMA (FI). Vuoi fare tu le domande al posto mio?

LUMIA (DS-U). Io non sono candidato al collegio difensivo.

PALMA (FI). Tu non sei candidato al collegio difensivo ma mi sembra che qualcuno si sia candidato in quello d'accusa.

Io non sto difendendo nessuno. Non permetterti un'altra volta di fare questa affermazione. Non sto difendendo nessuno! Sto portando avanti dati documentali che riferisco con assoluta neutralità e che saranno oggetto di domande ai colleghi oggi presenti.

Non ti consento, per il futuro, di dirmi che sono difensore di qualcuno perché nella mia vita l'unica cosa che ho difeso è il rispetto della legge. Tu continua a fare le tue accuse strumentali.

PRESIDENTE Vorrei pregare gli altri colleghi di evitare dialoghi e battibecchi all'interno della discussione.

PALMA (FI). A me pare che il Cancemi sia stato smentito da Brusca.

Vorrei ora porre una domanda per capire quale sia la vostra valutazione.

Sbaglio o Cancemi, oltre a fare queste affermazioni in tempi successivi ed in maniera abbastanza frastagliata, ha affermato (riferimento a pagina 19) che la strategia di Riina era quella di colpire gli esponenti del mondo politico che gli avevano voltato le spalle?

E questa affermazione di Cancemi – peraltro tutte le affermazioni sono state smentite da Brusca – non si pone, secondo voi, in oggettivo contrasto con l'altro movente. Credo che il dottor Giordano nell'audizione di Palermo abbia affermato che le stragi miravano all'attacco dello Stato, e in particolare o a venire a patti con lo Stato ovvero a punire chi aveva voltato le spalle. Credo che questa, in sintesi, sia la sua dichiarazione.

PRESIDENTE. Alla fine degli interventi i magistrati potranno rispondere.

PALMA (FI). Ciò per quanto riguarda la dichiarazione di Cancemi.

Devo anche aggiungere però - e questa è la seconda domanda - che se fosse corrispondente al vero l'affermazione di Cancemi, pur smentita da Brusca, circa l'esistenza all'epoca dei fatti di un contatto strettissimo tra cosa nostra, Berlusconi e Dell'Utri, scarsamente comprenderei – e chiedo a voi lumi – una dichiarazione fatta da Siino, il quale – anche lui, però, smentito da Brusca su un particolare specifico – ha affermato che la strategia di cosa nostra era quella di agganciare Craxi come unica persona in grado di opporsi a Martelli, il quale seguiva la strategia legislativo-giudiziaria di Giovanni Falcone. In particolare, proprio per agganciare Craxi, si era deciso di fare degli attentati alla Standa di Catania (il riferimento è a pagina 25, se non ricordo male) proprio per cercare di agganciare Berlusconi e, tramite lui, Craxi.

Allora, alla luce delle dichiarazioni di Cancemi, alla luce delle dichiarazioni di Siino, incrociandole con le dichiarazioni di Brusca, non riesco a comprendere se Berlusconi era nelle mani della mafia oppure se egli doveva essere agganciato con gli attentati alla Standa per poi fare da tramite rispetto a Craxi. Porrei cortesemente alla vostra valutazione anche questo aspetto.

Ancora. Un altro dato di accusa, a mio avviso, è la dichiarazione di Siino in base alla quale Berruti aveva detto a Bagarella di compiere alcune azioni. Sul punto desidero fare una precisazione su cui vorrei conforto da parte vostra; ricordo che il senatore Brutti si era soffermato a lungo su questa posizione. Nel decreto di archiviazione si dice sostanzialmente che quella di Berruti è una posizione rilevante ai fini dell'ipotesi accusatoria, anche in ragione degli acclarati rapporti leciti o illeciti con esponenti di cosa nostra che risalirebbero al processo di Sciacca. Ebbene, ho la copia di alcune sentenze di condanna, sia pure per diffamazione, una delle quali del tribunale di Sciacca, che immagino particolarmente avvertito della situazione, in cui si condannano i giornalisti per talune dichiarazioni rese sul punto nei confronti di Berruti, ma si afferma quanto segue: innanzitutto che nei confronti di Berruti all'epoca delle sentenze (quindi il procedimento era stato già archiviato, essendo le sentenze successive) non pendeva alcun procedimento penale; che addirittura nel famoso rapporto della polizia giudiziaria presentato a Sciacca contro 61 persone nei confronti di Berruti non era stata formulata alcuna denuncia specifica, ma - voi ne siete a conoscenza perché le carte sono acquisite a questo processo - si sollecitavano degli approfondimenti di tipo investigativo senza formulare un'apposita denuncia; che, da quello che a me consta sulla base dei documenti che vi ho citato, ove mai si fosse attivata un'indagine preliminare nei confronti del Berruti, questa si sarebbe conclusa con un'archiviazione.

Dico questo perché, quando nel decreto di archiviazione leggo che la posizione di Berruti può essere utilizzata al fine di rendere non impalpabile quella ipotesi investigativa, si dovrebbe anche dire che in realtà nessuna azione penale è stata esercitata nei confronti del Berruti a Sciacca, che quei contatti, ove esistenti, non sono stati ritenuti apprezzabili sotto il profilo penale e conseguentemente non possono essere utilizzati a sostegno della benché minima ipotesi accusatoria.

Infine, giusto per concludere, senza tornare sulle dichiarazioni di Pennino (per cui è sufficiente l'inattendibilità già dichiarata dall'autorità giudiziaria di Caltanissetta), vorrei soffermarmi sulle dichiarazioni di Avola. Al riguardo voglio dire semplicemente una cosa, il resto è alla valutazione di tutti. Queste dichiarazioni esistono, ne prendo atto. Prendo atto che a pagina 48 leggo che "tutto deriva dai contatti tra Alfano e Dell'Utri. A Messina alla fine del 1991 ci sono degli incontri", e via dicendo. Questa dichiarazione è rapportata con le precedenti dichiarazioni a pagina 47, dove si dice che "tutta la strategia stragista serviva per portare acqua al mulino di un partito", un partito che - va specificato - nel maggio 1991 o all'inizio del 1992 non esisteva. È noto a tutti che la "questione morale", che ha portato a quello che ha portato nel mondo della politica, se si vuole, comincia nel maggio 1992, neanche nel febbraio 1992, con l'arresto di Chiesa. Quindi, sotto il profilo delle date, mi sembra si voglia anticipare la nascita di un partito per trovare conforto ad una ipotesi accusatoria forse in linea con i desiderata di taluno, ma sicuramente non in linea con la realtà storica, anche perché sul punto c'è una precisa dichiarazione del senatore Cossiga, Presidente della Repubblica, il quale ha affermato che Forza Italia cominciò la sua attività organizzativa nel 1993 e che la decisione di scendere in campo fu del 1994.

I miei dubbi costituiscono la sostanza delle domande. Vi chiedo scusa, probabilmente vi ho affaticato molto ma, quando nel provvedimento giudiziario non si riesce a raggiungere chiarezza e qualcuno tende ad insinuarsi nei dubbi, forse è opportuno farsi carico della chiarezza, naturalmente nei limiti del possibile.

Fatta questa premessa, vorrei fare ora un ragionamento completamente diverso. Voi avete affermato che presso il vostro ufficio pendono due procedimenti.

PRESIDENTE. Ritengo opportuno passare in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta alle ore 10,54).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 11.51.)

LUMIA (DS-U). Per quanto mi riguarda, proverò a scavare nei fatti perché penso che in questo momento la nostra funzione sia quella di acquisire più elementi possibili di conoscenza che poi, in una seconda fase, debbono essere valutati attentamente, senza i pregiudizi presenti in questa prima fase.

Vorrei lavorare di più con voi sulla questione del movente che credo debba rappresentare il punto fondamentale a cui questa Commissione dovrebbe interessarsi. Mentre, infatti, per il resto è compito specifico delle Corti appurare cosa avvenne sul piano tecnico-giudiziario, l'argomento del movente lascia spazio al doveroso ruolo che la Commissione parlamentare deve svolgere.

L'idea che mi sono fatto (ma sono disponibile a modificarla e ad arricchirla con i risultati del lavoro che stiamo svolgendo e quello che svolgeremo) è che la mafia organizza per tappe una stessa strategia.

Quella, cioè, di colpire per punire, colpire per trattare al fine di interferire su obiettivi specifici (ciò che si stava organizzando in Italia contro la mafia al livello legislativo); per colpire e trattare con obiettivi specifici, quindi, bloccare l'azione giudiziaria; colpire e trattare per creare dei collegamenti (ovvero buoni rapporti) nel sistema politico italiano.

Nella fase del colpire possono esserci (e sicuramente vi sono) diversi filoni tra cui anche quello degli appalti, trattandosi di un filone molto succulento dal punto di vista dell'accumulazione, del sistema di potere e per il suo modo di essere e di fare.

Fermarci solo a questo, però, lo riterrei un errore.

Vorrei ora leggere con voi il testo di una valutazione fatta dalla Corte di assise di Caltanissetta, per poi porre delle domande: "risulta quanto meno provato che la morte di Paolo Borsellino non era stata voluta solo per finalità di vendetta e di cautela preventiva, bensì anche per esercitare, cumulando i suoi effetti con quegli altri delitti eccellenti, una forte pressione sulla compagine governativa che aveva attuato una linea politica di contrasto alla mafia più intensa che nel passato e indurre coloro che si fossero mostrati disponibili, tra i possibili referenti, a farsi avanti per trattare un mutamento di quella linea politica".

Se si segue soltanto la strada del punire per le cose fatte nel passato (importanti e decisive di Falcone e Borsellino), faremmo un torto ad un pronunciamento così forte della Corte.

Ciò che vi chiedo, allora, è se state indagando su queste piste. Quali filoni state seguendo per appurare ciò che la Corte afferma in modo così autorevole, per andare a coprire quella lacuna che ancora vi è sul piano dei moventi, la lacuna cioè relativa al “colpire per la trattativa da instaurare e per interferire” che tende a bloccare processi, azioni giudiziarie, a cambiare le leggi, ad instaurare relazioni politiche da utilizzare poi successivamente anche per gli appalti, a deviare il corso della giustizia, per il riciclaggio e per la borsa?

Allora, su questo state lavorando, ci sono delle indagini, delle ipotesi, state seguendo un filone? È un punto che ritengo focale per il lavoro che dobbiamo fare per evitare che l'idea che possa prendere piede sia che Falcone e Borsellino sono stati uccisi e sono state messe le bombe a Roma, Firenze e Milano solo perché la magistratura stava indagando sugli appalti. Penso che questa possa essere una lettura riduttiva per quanto importante sia il filone degli appalti, sul quale mi auguro che si lavori a 360 gradi, senza ombre e senza coperture.

Lo stesso deve essere fatto sul versante della politica per quanto riguarda il lavoro tecnico-giudiziario, ma anche il nostro lavoro che ha profili diversi e può anche usufruire della vostra esperienza. Proprio in base a quest'ultima, che è importante, vorrei capire nel dettaglio gli obiettivi politici che si è posta cosa nostra per deviare il corso della giustizia. L'omicidio Lima era già un primo indicatore da questo punto di vista, significativo e abbastanza certo. Quali altri obiettivi politici si proponeva? Interferire, modificare le leggi, perché sarebbe ben strano che la mafia fosse indifferente all'operazione “Vespri siciliani”, al regime carcerario del 41-bis, alle carceri di Pianosa e dell'Asinara, alla costituzione della DNA. La mafia poteva anche dire che compiva le sue azioni solo per gli appalti e tutto il resto non le interessava, anzi si poteva pure fare tranquillamente tanto con loro quella vicenda non aveva nulla da spartire. Io, invece, vorrei comprendere gli obiettivi politici nelle varie tappe durante le stragi: Falcone, Borsellino e successivamente. È coinvolta anche la procura di Firenze, ma la vostra opinione potrebbe essere interessante e importante, potremmo utilizzarla perché qui non siamo in una corte.

Vorrei poi comprendere, senza peli sulla lingua, il sistema di relazioni con gli imprenditori e con i politici. Affinché voi possiate seguire un percorso su Dell'Utri e Berlusconi ci devono essere ipotesi ma anche un cumulo probatorio particolare; a noi, almeno in questa fase, interessa un altro tipo di valutazione: Dell'Utri e Berlusconi avevano rapporti con cosa nostra, al di là della configurazione del reato, se si trattasse di un concorso nelle stragi o di un concorso esterno?

Presidenza del vice presidente CEREMIGNA

(Segue LUMIA). Questi avevano rapporti con cosa nostra? Ci sono stati contatti? Avevano un sistema di relazioni? Avete indagato al riguardo? Su quale base poggiava questo sistema di relazioni? Essendo imprenditori bisogna andare a vedere il

riciclaggio, gli appalti, tutto quello che può essere importante per appurare se esisteva o no un sistema di relazioni. Il GIP dice che è oggettivo che vi fosse questo sistema di relazioni e lo spiega. C'era un sistema di relazioni, a prescindere dal fatto se si configura o no il reato di concorso nelle stragi. Il sistema di relazioni c'era, e questo lo dice il GIP.

CIRAMI (*UDC:CCD-CDU-DE*). Mi sembra contraddittorio.

LUMIA (*DS-U*). Vi piaccia o no, lo dice il GIP. Il collegio difensivo valuterà successivamente. Il sistema di relazioni c'era e prescinde da tutte le valutazioni tecnico-giudiziarie in merito alla configurazione del reato di concorso in strage.

Al riguardo sarebbe interessante ricostruire il sistema imprenditoriale, in cui erano presenti Dell'Utri e Berlusconi ma anche altri, per esempio Gardini. Mi piacerebbe che anche in quest'ambito si indagasse a 360 gradi piuttosto che assolvere o colpire qualcuno *a priori*.

Se la corte – sottolineo la corte – dice che si mirava a creare interferenze nella politica, anche per trovare nuovi referenti, mi piacerebbe conoscere la vostra valutazione sul vecchio sistema politico (Lima), sui tentativi con il PSI. Vorrei sapere se, anche qui a 360 gradi, state seguendo filoni di indagine su questo versante politico.

GIORDANO. Noi?

LUMIA (*DS-U*). Sì, voi a Caltanissetta, perché io faccio sempre riferimento al pronunciamento della corte di Caltanissetta “Via D'Amelio-ter”, che dà alcune indicazioni che ritengo non debbano essere messe da parte, ma approfondite e sviluppate.

Passo adesso ad alcune questioni più concrete. Circa l'omicidio di Falcone, vorrei sapere se, in merito all'aspetto punitivo, avete approfondito la vicenda Gladio. Risulta infatti da più parti che Falcone era interessato allo sviluppo di questa indagine; ci fu un contrasto con Gianmanco proprio su chi dovesse guidarla. Vorrei sapere quindi se l'avete considerata e come.

Presidenza del Presidente CENTARO

(*Segue LUMIA*). Ancora, avete esaurito le indagini sulle segnalazioni che arrivarono da Roma in ordine al giorno e all'ora in cui Falcone si doveva trasferire a Palermo e su tutto quanto portò alla dinamica militare della strage? Si dice che il Ministero dell'interno, già prima della strage in cui morì Falcone (ma bisogna vedere se è vero, se risulta dai vostri atti), abbia indirizzato una circolare a tutti i prefetti di Italia sollecitando il rafforzamento delle misure di sicurezza. Vediamo se si è trattato di un depistaggio di Ciolini, viste le caratteristiche ambigue del personaggio. Comunque, a prescindere dall'ambiguità del personaggio, il Ministero diede effettivamente questo indirizzo? E se lo diede, perché la scorta di Falcone in quel momento non era pari al

precedente sistema di sicurezza a lui assegnato, né corrispondeva all'ulteriore indirizzo dato dal Ministero dell'interno? Su questo avete indagato, avete qualcosa da dirci?

GIORDANO. Come no?

LUMIA (DS-U). Vorrei sapere poi come è possibile che siano state manomesse tutte tre le agende elettroniche e i sistemi informatizzati usati da Falcone nelle sue abitazioni di Palermo e Roma e nell'ufficio del Ministero. Chi è stato? C'è la morte di quel perito che si dice sia stato un suicidio. Stranamente in Italia chi fa questo tipo di lavoro

CIRAMI (UDC). Questa è nuova, è uno *scoop*.

LUMIA (DS-U). Riformulo la domanda. Vorrei sapere che indagine è stata compiuta, quali sono i periti utilizzati, quali risultati hanno dato le perizie e conoscere il ruolo dei servizi. Infatti, non credo sia nella disponibilità dell'ala militare di cosa nostra accedere alle abitazioni e all'ufficio del Ministero di Falcone con la stessa facilità con cui potrebbero farlo i settori deviati dei servizi.

Anche nel caso di Borsellino è valevole lo schema di colpire per le cose fatte e per le cose che stava facendo, nonché per trattare e per interferire - sto citando sempre la Corte d'assise di Caltanissetta, "Via D'Amelio-ter". Avete classificato le indagini che seguiva allora Borsellino? Avete avuto la possibilità di addentrarvi nel percorso allora seguito da Borsellino, comprendente le indagini su Agrigento e sugli appalti e il lavoro con i pentiti, ad esempio Mutolo?

Nella famosa e vituperata cassetta che crea polemiche, Borsellino fa riferimento a indagini in corso; quando si parla di riferimenti imprenditoriali milanesi, Borsellino è frenato perché fa riferimento ad indagini in corso, condotte anche da altri colleghi. Vorrei sapere se potete dirci qualcosa a tale proposito.

Le telefonate dei servizi, immediatamente dopo la strage di via d'Amelio, dal palazzo di via Monte Pellegrino, rappresentano un ulteriore elemento di possibile interferenza. State indagando al riguardo?

Nell'intervista rilasciata recentemente all'Espresso la figlia di Borsellino afferma che il padre discuteva con lei della possibilità di allontanarsi, consapevole del pericolo che allora correva, ed era disponibile a farlo. Avete indagato circa la ragioni per cui Borsellino non fu allontanato, come accadde in altre occasioni? Fu discussa la possibilità del trasferimento?

Mi pare di capire che la vostra valutazione su Cancemi è sostanzialmente positiva. Il pentito Cancemi ha aiutato a far venire alla luce tutto l'aspetto militare della strage e il ruolo dei boss. Non ci troviamo di fronte ad un pentito inattendibile; è un pentito complesso da valutare. Mi pare di capire che il giudizio di inattendibilità non viene espresso una volta per tutte; su alcuni aspetti Cancemi ha dato un contributo notevole, così come hanno fatto Leonardo Messina, Siino, Cucuzza; lo

stesso Brusca è stato valutato, da parte vostra, con prudenza. Vorrei sapere se nelle indagini in corso state utilizzando ancora il rapporto con i collaboratori.

MESSINEO. Risponderò insieme al collega Giordano alle numerose e complesse domande che sono state formulate. Sono d'accordo con il senatore Lumia quando avanza l'ipotesi che vi siano tempi diversi nella strategia della mafia. Le stragi Falcone e Borsellino hanno una propria tipologia; il delitto Lima ha un altro scopo; gli attentati ai palazzi artistici rappresentano un altro momento.

Ringrazio il senatore Lumia perché mi dà la possibilità di chiarire un'affermazione che ho fatto qualche giorno fa e che ha suscitato più clamore di quanto pensassi. Dobbiamo distinguere concettualmente due questioni non sovrapponibili. L'autorità giudiziaria di Caltanissetta, per dovere istituzionale, si è posta il problema - e non altro per il momento - di ricercare, al di là degli esecutori e dei deliberatori mafiosi, i mandanti occulti delle stragi Falcone e Borsellino. La domanda se vi siano mandanti politici occulti risponde ad una esigenza propria di qualunque investigatore. Quando si avvia un'indagine, la prima domanda è *cui prodest*. A mio parere, in quel contesto politico, nessuna forza politica poteva avere ragionevolmente l'interesse ad essere mandante di un'ipotesi stragista. Sappiamo nella nostra esperienza che le ipotesi stragiste possono servire a determinati movimenti politici in altri contesti, quando si vuole provocare il terrore allo scopo di sottomettere la popolazione ad un determinato potere politico: sto svolgendo considerazioni di carattere assolutamente vago e prive di qualunque riferimento a fatti concreti. Queste condizioni non esistevano nel 1992. Sappiamo benissimo che il vecchio ordine stava crollando sotto i colpi di Tangentopoli e si pensava che vi sarebbe stato il trapasso a qualcosa che molto vagamente si chiamava seconda Repubblica. In quel contesto, per la mia semplicatrice capacità conoscitiva, il terrore sparso attraverso le stragi non poteva aiutare alcun movimento politico. Non mi sono mai sognato di dire e non lo direi mai, anche perché non corrisponde alle nostre acquisizioni, che la mafia non abbia cercato referenti politici, ma questo è un altro problema. Un conto è cercare referenti politici, un'operazione che la mafia ha sempre fatto nella sua storia, perché la mafia non vuol vivere da sola, in spazi separati, ma a contatto con lo Stato, la sua massima aspirazione è anzi vivere dentro lo Stato; altra cosa è dire che alcuni referenti o alcune forze politiche abbiano acquisito un tale rapporto con la mafia da ordinare addirittura le stragi, rinvenendo in ciò un interesse.

Le due questioni sono su due piani separati e qualunque passaggio tra di esse comporta grandi equivoci. Allo stato attuale delle nostre conoscenze - il decreto di archiviazione del GIP, gli atti dell'inchiesta, tutto ciò che è stato acquisito - non ci sono elementi probatori, processualmente utilizzabili, tali da indurre a concludere che dietro le stragi c'era, all'epoca, una strategia politica, anche per la mancanza, a mio avviso, di qualunque movente.

Il senatore Lumia ha detto una cosa molto interessante: la mafia cercava contatti, agganci politici. Questa ipotesi è plausibilissima, estremamente probabile. Anche in questo caso vale la considerazione che è uno strano modo per cercare

contatti con una parte politica quello di organizzare una strategia stragista. Mi sembra estremamente improbabile che la ricerca dell'interlocutore politico si esprimesse in maniera così clamorosa e distruttiva; la trattativa si conduce in forme più *soft*. Questa è almeno una mia considerazione. Quindi, sono d'accordo sulla sequenza. Si comincia con il delitto Lima, che ha la forma di una rabbiosa reazione che segue probabilmente alla richiesta d'aiuto, aiuto che non viene dato o che viene esplicitamente negato (le ipotesi sono equivalenti); o addirittura si dice che sarà dato, ma poi alla fine ciò non avviene e vi è quella rabbiosa reazione che può aver avuto anche effetti politici indotti, ma questo non lo so.

Successivamente si verificano (vorrei fare una puntualizzazione sui mandanti occulti, e per il momento non parliamo di contatti politici) gli altri episodi di stragi, l'attacco diretto al patrimonio artistico dello Stato. Che questo potesse avere un fine di intimidazione e di sottomissione dello Stato è molto possibile. Durante il viaggio in aereo ho avuto modo di leggere quanto scritto in merito ad una intercettazione - credo si trattasse di una intercettazione - che abbiamo letto tutti, di Riina *junior*, il quale dice: «Se c'era mio padre, ci rompevamo le corna allo Stato». Rompere le corna non è allearsi, ma è un fatto ben diverso e lo sappiamo tutti molto bene.

Ripeto ancora che tutto ciò non esclude la ricerca di contatti e di alleanze. Lei, onorevole Lumia, ha chiesto se su questo tema indagheremo. Certamente indagheremo. Abbiamo affermato di essere in possesso di filoni di indagini aperte per le quali non vi è alcuna preclusione e tesi preconcepita alle quali poi si dovrebbero adeguare. A mio parere, l'indagine deve essere laica ed aperta a tutte le possibilità. Certamente indagheremo su queste possibili collusioni e sulla ricerca di contatti con forze politiche. Ripeto che è un'ipotesi che fa parte della tradizione stessa della mafia e, quindi, non la si può negare.

Debbo dire che lo scenario più probabile ed agevole da praticare è sempre quello del discorso mafia ed appalti. Vi invito tutti a riflettere sul fatto che oggi si parla del "tavolino" anche nelle conferenze sulla legalità che si svolgono nelle scuole. Vi ricordo che nel 1992 l'esistenza del "tavolino" non era così ovvia, anzi tutt'altro. Non dico che fosse un grande segreto, ma non era neanche una acquisizione così certa e divulgata. Non si può negare l'intuizione prima di Giovanni Falcone dell'esistenza del "tavolino" e poi l'approfondimento e la migliore definizione di questa interessante ipotesi investigativa da parte di Paolo Borsellino, accompagnata poi probabilmente da un'altra intuizione, che è la seguente: il "tavolino" si faceva sempre più affollato e più interessante e la qualità dei suoi partecipanti stava salendo. Chiedo per quale motivo escludere che sia stato questo, oltre ad altre cose di cui parlerò, che la mafia ha voluto difendere e prevenire. Ripeto che oggi tutti parliamo del "tavolino", ma all'epoca ciò non avveniva.

Naturalmente vi erano altri filoni e sappiamo benissimo in merito all'eventualità che Giovanni Falcone, prima, e Paolo Borsellino, poi, diventassero Procuratori nazionali antimafia, peraltro in una situazione in cui i poteri del procuratore erano discussi e avrebbero potuto essere molto più intensi di quelli che effettivamente vennero a tale figura affidati.

Come non vedere che tutto questo coacervo di interessi può aver determinato quella rabbiosa e feroce stagione di stragi.

Se c'erano dietro i mandanti occulti, non lo so. Fino ad oggi non sono emersi in modo processualmente tale da poter essere portati davanti ad un giudice. Infatti, per portare gli accusati davanti ad un giudice, abbiamo bisogno di un sistema probatorio definito.

La mia modesta riflessione sui moventi mi porterebbe ad affermare che non era molto probabile che vi fossero moventi politici. Se però dovesse emergere in questo senso qualsiasi elemento nel corso delle nostre indagini, sarò felice di fare ammenda e di dire che ho sbagliato. Per ora dobbiamo procedere con una certa cautela. Naturalmente tutto ciò non tocca i procedimenti già aperti nei quali - posso assicurare - andremo avanti senza alcun timore reverenziale e senza preconcetti. Posso assicurare che l'indagine si svolgerà tra questi due termini.

Per quanto riguarda le domande specifiche poste, credo sia più opportuno che intervenga il collega Giordano.

GIORDANO. Posso richiamare sinteticamente tutte le indagini che sono state fatte – per esempio – sull'agenda elettronica, sul materiale nei *floppy disk* e via dicendo, che abbiamo approfondito a suo tempo e in merito alle quali sono state svolte consulenze tecniche. Mi riferisco anche a dichiarazioni.

Abbiamo citato anche in dibattimento il consulente tecnico dottor Genchi, che era un funzionario della polizia di Stato, il quale ha spiegato tutto quello che era stato possibile chiarire. In sintesi, posso dire che in quell'epoca (era il 1993) venne fuori la veridicità o meno di alcuni "diari" (tra virgolette) pubblicati su "Il Sole 24 Ore" di cui non si era trovata traccia nelle agendine elettroniche e nei *computer* del dottor Falcone. Al riguardo abbiamo indagato in modo approfondito, ascoltando testi, acquisendo dati ed informazioni per verificare se erano frutto di fantasia, di invenzione.

Ricordo che si sono avvicendati numerosi magistrati, negli anni, nel nostro ufficio che hanno collaborato alle indagini, numerosi organi di polizia giudiziaria e primo fra tutti il gruppo di Falcone e Borsellino. Quindi, sono state svolte varie indagini anche su questo punto.

Lei, onorevole Lumia, molto opportunamente ha ricordato i dispositivi di sicurezza di Falcone e Borsellino. Abbiamo certamente indagato a tal riguardo a fondo ma abbiamo solo registrato una sottovalutazione, qualche piccola *défaillance* nei dispositivi di scorta, di tutela, di vigilanza fissa. Ricordiamo tutti le polemiche che ci furono a Palermo soprattutto per l'abitazione della mamma di Borsellino e per il famoso divieto di sosta, per il quale furono assunti provvedimenti da parte dell'Amministrazione degli interni.

Per quanto riguarda le nostre indagini, posso dire che abbiamo semmai registrato delle sottovalutazioni, delle valutazioni non pienamente adeguate a quello che era il momento storico, e abbiamo rilevato qualche differenza. Ricordo – per esempio – che per Giovanni Falcone uscì macroscopicamente fuori la grande differenza fra il dispositivo di sicurezza che aveva da giudice istruttore, da

procuratore aggiunto dopo e quello che continuava ad avere a Palermo, che era abbastanza forte, e quello di cui disponeva a Roma da direttore generale degli affari penali. Abbiamo di fronte valutazioni che non ci portano a grandi conclusioni sotto il profilo delle responsabilità sulle stragi. Posso, però, assicurare che sono state eseguite approfondite valutazioni di indagini.

Per quanto riguarda il discorso di Mutolo, abbiamo ricostruito tutta la cronologia e esistono numerosi faldoni in merito ai contatti che Mutolo aveva avuto prima con il dottor Falcone, come direttore generale degli affari penali, e successivamente con il dottor Borsellino come magistrato che lo interrogava; sulle anticipazioni che Mutolo aveva fatto, sull'evoluzione del suo pentimento, sulla collaborazione e su tutti gli incontri. Mi sembra di aver già riferito, nel corso dell'audizione a Palermo, che uno dei nostri punti cardine delle indagini è stato la ricostruzione della cronologia proprio quasi a ridosso delle stragi, sia per quanto riguarda la strage di Capaci sia per quanto riguarda quella di via D'Amelio. Quindi questo discorso di Mutolo si inquadra in quello che è avvenuto nei giorni immediatamente precedenti, evidentemente, la strage del 19 luglio. A proposito della domanda relativa all'indagine sui servizi, su questo punto ha fatto delle dichiarazioni molto pregnanti e molto estese il dottor Genchi proprio nell'ambito del processo Borsellino-*bis* in appello. E noi lo abbiamo risentito, lo abbiamo reinterrogato, proprio nel procedimento che attualmente è contro ignoti. Abbiamo aperto questo procedimento contro ignoti, lo abbiamo risentito, torneremo a risentirlo e faremo tutto quanto sarà possibile. Teniamo presente che lui stesso ci ha riferito alcuni elementi, alcune analisi sui tabulati.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 12,26).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 13).

CIRAMI (UDC:CCD-CDU-DE). Innanzitutto, signor Presidente, vorrei ringraziarla per aver consentito, contrariamente a quanto avvenuto nel passato, di svolgere il dibattito con "domanda e risposta", dando la possibilità di fornire una breve esposizione delle cose che si chiedono e di quelle che si vogliono capire.

Partirò da una premessa che, non so se breve o lunga, è necessaria.

A distanza di venti anni abbiamo scoperto, ascoltando o leggendo le sentenze che hanno accertato questo fatto, chi uccise Peppino Impastato.

Credo che i dieci anni trascorsi dalle stragi di Palermo oggi ci debbano poter consentire di dare una lettura in chiave diversa dei fatti, soprattutto in questa Commissione che non è una Commissione di verifica dell'apparato giudiziario (perché per fare ciò esistono i canali previsti dalla procedura). Non farò, quindi, riferimento agli atti processuali per formulare le domande che porrò. La Commissione deve, però, tentare anche una lettura politica di ciò che è avvenuto prima delle stragi, con le stragi e dopo le stragi, una lettura, cioè, che vada al di là dei limiti che la magistratura soffre dovendo agire in base ad un codice di procedura penale.

In sede politica, credo che come Commissione di inchiesta siamo più liberi di supportare le nostre ipotesi, di valutare i fatti e di dare una lettura diversa di tali fatti, per capire quali indagini siano state approfondite e quali no, o se restano ancora dei lati oscuri sulle vicende del *cui prodest*.

Mi permetto di dissentire dal dottor Messineo che ha affermato di non capire, a distanza di dieci anni il *cui prodest*.

Quelle stragi che tutti affermano subirono un'accelerazione, dottor Messineo, in via di successione di fatti e non di ipotesi hanno sortito l'immediata elezione del Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, che noi sappiamo poi quale rapporto empatico abbia avuto con una sola parte politica (uno per tutti: lo scioglimento delle Camere a seguito della caduta del Governo Berlusconi); l'allestimento della "gioiosa macchina da guerra", subito dopo le stragi, di Occhetto sicuro di poter vincere, di lì a poco, le elezioni; un massacro giudiziario delle classi politiche dirigenti al Nord e al Sud che ha colpito, da un lato la Democrazia cristiana al Sud, impedendo ad Andreotti di andare avanti nella sua carriera politica attraverso l'elezione, che si prospettava, a Presidente della Repubblica, dall'altro al Nord il Partito Socialista con la scusa di "Tangentopoli".

Questi fatti, dopo dieci anni, evidenziano il *cui prodest* di quelle stragi che, a mio modo di vedere, pur capendo i limiti di competenza territoriale delle varie magistrature, abbisognavano di una lettura globale che avrebbe voluto fare Falcone attraverso l'istituzione della Procura nazionale antimafia con i poteri che allora Falcone auspicava in capo al Procuratore nazionale antimafia.

La sinistra non ha voluto e lo ha dannato.

E' stata, infatti, una parte considerevole della sinistra (da Elena Paciotti a Borraccetti ed altri) che in sede di CSM ha bocciato Falcone quando voleva dirigere la procura o l'ufficio istruzione di Palermo.

Si sono verificati degli sconvolgimenti politici che hanno avuto come premessa proprio quelle stragi.

Deve esserci, quindi, il tentativo di ricercare una giustificazione per quelle stragi che certamente non possono essere lette con causali diverse: Palermo, Firenze e altrove.

Dovreste, poi, consentirmi di esprimere un mio personale pensiero su Paolo Borsellino. E' una domanda che mi tormenta, che ho proposto a Palermo e che ripropongo qui avendo più spazio per affermare il mio pensiero. Borsellino negli ultimi giorni della sua vita ripeteva spesso una frase: non mi daranno il tempo di capire. Noi, ancora dopo dieci anni, vorremmo capire che cosa Paolo Borsellino non aveva avuto il tempo di capire, che cosa doveva capire visto che in materia di mafia e appalti non credo avesse ormai delle mancate conoscenze. Quello della mafia e degli appalti è un argomento che sta diventando una sorta di concausa e in certi casi una sorta di depistaggio; alcune parti politiche hanno abbandonato l'assioma mafia-politica perché la politica *ante* 1992 non è la stessa politica del dopo 1992 e degli anni successivi.

È di dominio pubblico, lo sappiamo tutti, che Falcone – altro fatto – da oltre un anno non si occupava più di investigazioni. Per l'esperienza maturata, per

essere siciliano, non credo che la mafia avesse voluto soltanto vendicarsi, ma che qualcuno che guidava la mafia volesse impedire a Falcone di fare certe cose. Quali cose non sappiamo. Certo è che fu interrotta una sua azione che andava al di là del rapporto con il suo passato di investigatore.

Oggi vi chiedo: è stata esplorata sufficientemente quest'area buia circa quanto Falcone si proponeva di fare e quanto Borsellino doveva capire al di là di quello che la sua esperienza gli aveva consentito di conoscere fino a quel momento?

C'è un'agenzia ANSA del 24 settembre 2001 che riporta, riferendola a Brusca nell'ambito del processo Dell'Utri, la seguente dichiarazione: "Di quanto accadeva nel 1992 con le stragi di Capaci e di Via D'Amelio e nel 1993 con gli attentati a Roma, Firenze e Milano la sinistra era a conoscenza". Dice l'ANSA: "L'ha detto Giovanni Brusca, il capo mafia oggi pentito, secondo il quale le bombe sarebbero state un monito rivolto successivamente anche a Berlusconi che avrebbe manifestato stupore". Si afferma, ancora, che tutto questo venne fatto per intimorire Berlusconi: perché doveva essere intimorito?

È mai pervenuta a voi la copia di questo verbale che avrebbe potuto essere illuminante sul *cui prodest* e sulle eventuali concause oltre agli assiomi mafia-appalti e mafia-politica? Siete potuti andare nel concreto ad accertare che cosa Brusca volesse dire? A Palermo abbiamo avuto risposta negativa da parte vostra.

GIORDANO. Non posso che confermare quella risposta. Non potrei dire cosa diversa da quello che ho detto a Palermo. Questo verbale di Brusca - mi pare di capire al processo Dell'Utri - per quanto mi risulta non è stato ancora riversato a Caltanissetta.

CIRAMI (UDC:CCD-CDU-DE). C'è un'agenzia ANSA del 24 settembre 2001.

GIORDANO. L'ho già annotata, non la conoscevo. La ringrazio della precisazione.

Però questo non significa nulla perché a volte ci scambiamo gli atti con ritardo. Sarà motivo di estremo interesse analizzare e studiare questi atti, non c'è dubbio. La sua unica domanda mi pare fosse questa, se noi avevamo contezza di quel verbale perché poi mi pare che lei abbia fatto un'analisi molto vasta, molto ampia, di tipo politico sul *cui prodest*.

CIRAMI (UDC:CCD-CDU-DE). Potrebbe essere illuminante la dichiarazione di Brusca ove supportata dagli appositi approfondimenti.

GIORDANO. Certamente, questo lo esamineremo.

Se non ho capito male, lei chiedeva poi se il nostro ufficio ha mai scandagliato su che cosa doveva capire Borsellino. Noi non abbiamo avuto la possibilità, perché non ci è stato dato il tempo, di sentire Borsellino a verbale, però tenga presente che uno dei nostri applicati era a Palermo, lavorava fianco a fianco con Borsellino e ne coglieva quotidianamente i commenti e le sensazioni. Quindi, se questo è un dato significativo, evidentemente Borsellino o non aveva ancora colto precisamente quello che voleva cercare oppure non lo aveva manifestato, non lo manifestava con assoluta

chiarezza. Tuttavia, nonostante questo, abbiamo scandagliato su due versanti perché abbiamo ricostruito l'attività di Paolo Borsellino.

Personalmente venni colpito dal fatto che il tavolo di lavoro di Borsellino alla procura di Palermo fosse pieno di carpette in cui c'erano dichiarazioni di collaboratori. Quindi per il 50 per cento, se non oltre, la sua attività poco prima della strage era mirata all'acquisizione di dichiarazioni di collaboratori, e teniamo presente che le leggi dell'epoca non erano quelle che poi si sono succedute nel tempo. Era quindi un'attività molto faticosa perché non esisteva nulla, si dovevano inventare le soluzioni.

Paolo Borsellino aveva svolto poi importanti indagini circa i rapporti tra la criminalità organizzata di Agrigento e la Germania. Ricordo che, prima della strage, egli aveva fatto delle rogatorie – era andato materialmente in Germania – perché stava ricostruendo tutta la problematica dei rapporti di una frangia di criminalità organizzata, di Palma di Montechiaro in particolare, che era stata responsabile dell'omicidio di Rosario Livatino. Inoltre – e questo lo si coglie leggendo il verbale del 30 giugno e del 1 luglio di Leonardo Messina – stava analizzando tutto ciò che era possibile acquisire circa l'omicidio del giudice Saetta. Queste erano le ultime cose. Naturalmente era impegnatissimo, come amico, come magistrato, come cittadino, a comprendere da dove era partita e che cosa si poteva capire sulla strage di Capaci.

Questo è quanto noi sappiamo: abbiamo acquisito tutte le sue dichiarazioni, anche pubbliche, e poi abbiamo ricostruito tutto ciò che era possibile ricostruire, tutto ciò che ha fatto Borsellino. A questo proposito abbiamo anche interrogato i familiari e stiamo proseguendo a fare chiarezza su tutte le attività svolte.

La seconda tipologia di attività svolta era probabilmente inconsapevole. Poteva essere di ostacolo a qualcosa che stava iniziando a maturare e che lo trovava nel mezzo del progetto; questo tema, tutto da analizzare e da verificare, sarà oggetto di indagine nei prossimi mesi.

CIRAMI (UDC:CCD-CDU-DE). A Palermo avevo sollevato un altro interrogativo, che è stato licenziato con un probabile incontro che Falcone avrebbe dovuto avere con un dignitario russo, Stefankov. È stato tentato un approccio con questo procuratore, anche per le vie diplomatiche, per sapere quali rapporti Falcone aveva intrattenuto con apparati russi?

GIORDANO. Ricordo bene che il dottor Tinebra ha già risposto alla sua domanda.

TINEBRA. Avevamo in programma una rogatoria in Russia che non abbiamo più fatto perché ho lasciato la procura.

CIRAMI (UDC:CCD-CDU-DE). Nessuno ha proseguito il suo lavoro?

TINEBRA. Ci penseranno certamente i colleghi.

MESSINEO. Per evitare qualunque equivoco, vorrei precisare che l'uso dell'argomento *cui prodest* da solo è fuorviante.

CIRAMI (UDC:CCD-CDU-DE). Non siamo in sede giudiziaria, ma in sede politica; la ricerca del *cui prodest* è per noi essenziale.

MESSINEO. Comprendo che per voi sia perfettamente legittimo, ma per me l'argomento *cui prodest* può essere usato solo in un contesto di collegamenti con altri elementi. Posta una determinata indagine a carico degli onorevoli Berlusconi e Dell'Utri, quali possibili mandanti della strage, e considerato che l'indagine non nasce dal *cui prodest* bensì da altri elementi – pochi o molti che siano non ha importanza – ed è già consolidata, nel contesto di tale indagine può essere legittimo chiedersi anche a chi giovi. E' una verifica in più degli elementi a disposizione, è un argomento in più.

L'uso in sede politica dell'argomento *cui prodest* può portare ad individuare altre direzioni che, eventualmente ed unitamente ad altri elementi – non si può iniziare un'indagine esclusivamente in base a questa argomentazione – potrebbero in linea meramente eventuale condurre ad altro tipo di verifiche. Concettualmente i due piani vanno tenuti separati, fermo restando che per il resto sono perfettamente d'accordo con quanto affermato dal senatore Cirami.

CIRAMI (UDC:CCD-CDU-DE). Non vi imputo il *cui prodest* come causa di ricerca.

PALMA (FI). Se non ho capito male le risposte, l'ipotesi relativa ai mandanti occulti non si fonda su elementi oggettivi. Se non ho compreso male, vi è probabilmente qualche voce in tal senso. Anche quando parlate dei mandanti occulti, mi pare seguite il seguente ragionamento: la strage di Capaci, la strage di via d'Amelio, le tre stragi del 1993, sono fatti così eclatanti da autorizzare un'ipotesi di questo genere. A me non sembra che negli anni Ottanta vi sia stata meno efferatezza da parte della mafia; voglio ricordare Gaetano Costa, Rocco Chinnici, Carlo Palermo, Giangiacomo Ciaccio Montalto, il prefetto Dalla Chiesa, Saetta, Mattarella, politici e sindaci di Palermo. Negli anni Ottanta vi fu una decapitazione continua, persistente, degli apparati istituzionali dello Stato. Se affermiamo che le stragi del 1992 tendono ad una trattativa con lo Stato sul 41-bis, dobbiamo considerare che quanto è accaduto negli anni Ottanta non è meno grave di quanto è accaduto negli anni Novanta.

GIORDANO. C'è una differenza. C'è stato un maxi processo che si è concluso con delle condanne.

PALMA (FI). Questo è un altro tipo di discorso. E' vero che negli anni '80 non c'era stato il maxi processo, che qualcuno riteneva si potesse concludere in maniera diversa, tuttavia sono stati compiuti omicidi di gravità assoluta in relazione ai quali non sono stati immaginati mandanti occulti. A me non interessa una dichiarazione fine a se stessa; mi muovo sul piano giudiziario più che su quello politico perché

almeno sul piano giudiziario vorrei avere le idee chiare. Voglio capire se vi sono elementi oggettivi; se cioè vi sia una qualsivoglia dichiarazione di un collaboratore che abbia trovato riscontro sul punto specifico. Diciamoci le cose fino in fondo: ci sono collaboratori che, a seconda di ciò che dicono, vengono segnati dal crisma dell'attendibilità o dell'inattendibilità, quasi che l'essere inattendibile su un punto non si riverberi sul resto. Ho sentito parlare di Cancemi; ma nello stesso decreto di archiviazione si evince che la Corte di Caltanissetta non lo ha ritenuto particolarmente attendibile. Vorrei capire, al di fuori dei luoghi comuni, al di fuori delle nostre ipotesi soggettive e della nostra fantasia, quali sono gli elementi oggettivi che sostengono questa ipotesi investigativa.

MESSINEO. Onorevole Palma, vorrei riandare agli episodi degli anni '80 a cui lei ha fatto prima riferimento.

È vero che gli episodi furono molto gravi, ma fino all'episodio Chinnici la mafia non era stragista. So che questo fatto non attenua minimamente e non vuol dire niente. Vorrei però anche ricordarle che, proprio a proposito del processo Chinnici, vennero avanzati molti elementi che riconnettevano all'ambiente dei servizi segreti. Ricordiamo quell'ambiguo individuo Bou Chebel Gassan che rinviava all'idea che vi fossero altre persone dietro. Non è, quindi, molto esatto affermare che fino ad allora non vi è stata la ricerca dei mandanti occulti. Ci fu anche per l'attentato a Carlo Palermo. In presenza di episodi stragisti, oserei dire che è immancabile ed anche doveroso porsi il problema se dietro un episodio di certe dimensioni non vi sia qualcos'altro da indagare.

La prego di voler apprezzare il fatto che in questa sede sono assolutamente esente da qualunque sospetto anche nel difendere una posizione dell'ufficio di cui non facevo parte. Quindi, credo di essere il suo miglior interlocutore.

PALMA (FI). Quando ho fatto riferimento agli episodi degli anni '80 con le varie differenziazioni esistenti, volevo dire che non mi sembra che dagli anni '80 (direi anche un po' prima) all'anno 1993 vi sia una strategia differente attuata da cosa nostra, la quale in questi 13 anni ha realizzato un attacco continuo e persistente allo Stato.

Sotto il profilo del mandante esterno il problema è strettamente politico. Non escludo, ove mai vi siano elementi, che vi possano essere – chiamiamoli in questo modo – i famosi "pezzi" deviati dello Stato, che esistono da tanti anni ma che nessuno ha mai sostanzialmente individuato, che hanno in qualche modo partecipato a queste come ad altre azioni. Dico, però, che mi sembra che lo Stato nella sua interezza, nei suoi apparati e anche nella sua dirigenza politica, sia stato vittima dell'aggressione di cosa nostra.

LUMIA (DS-U). Poiché si è aperta anche una sorta di dialogo e di confronto che ritengo fondati e importanti, vorrei fare una considerazione.

È vero che negli anni '80 l'azione della mafia è stata carica di elementi stragisti forti e dirompenti e penso che bisogna ancora indagare su tanti di quegli eventi.

Penso che si debba ancora lavorare al riguardo. Penso che all'epoca le corti riuscirono a fare un certo lavoro in base agli elementi che allora avevano e sui quali poi giudicarono. Ci sono però tanti e tanti punti che andrebbero chiariti, come su Dalla Chiesa, su La Torre per il quale c'è stato il ventesimo anniversario e sono emersi ancora punti su cui occorre scavare; su Mattarella, su Portella delle Ginestre. Sono tanti gli eventi che meriterebbero quell'analisi che fa di cosa nostra una identità particolare nel rapporto mafia-politica e mafia-economia. Senza questo rapporto, che non è tutto, non avremmo cosa nostra. Quindi, deve essere ricercato in tutta la sua storia, anche negli anni '50 e nelle altre epoche nelle quali si fecero stragi e dove questo rapporto esisteva.

Scavare in questo momento intorno alle stragi di Falcone e Borsellino per vedere se esistono collegamenti non è un vezzo politico; non è un modo oscurantista o strumentale per ribaltare rapporti di forza creati sul piano politico nel Paese. Penso sia un dovere vostro, per la vostra parte e quindi per gli strumenti che dovete utilizzare sul piano tecnico e giuridico e per il modo particolare di raccogliere le prove; è anche un nostro dovere per le valutazioni che faremo, che hanno anche la possibilità di afferire ad altri strumenti e ad altre forme di valutazione.

La vicenda del maxi processo e poi della sentenza della Cassazione rappresenta un fatto inedito ed ha un elemento dirompente di novità nella storia processuale e in particolare in Sicilia. Mai si era giunti al punto di definire un processo di quella portata e con quelle valutazioni (la "commissione", il carattere unitario), arrivando a quel livello di giudizio con una sostanziale continuità di valutazione dalle indagini agli altri gradi di giudizio.

Il rapporto tra mafia e politica lì ci fu, tant'è vero che fu ucciso Lima, che non era un parlamentare periferico ma un elemento di forza strutturale in Sicilia. Quindi, quell'omicidio deve essere ricondotto al rapporto mafia-politica, per spiegare ed approfondire fatti avvenuti negli anni '80, ma a maggior ragione per indagare su quello che avvenne negli anni '90, a partire dalle stragi. Falcone fu quello che violò con il maxi processo la segretezza, l'omertà e l'impunità. Da questo punto di vista riuscì a sferrare colpi che per Cosa nostra dovevano essere considerati in modo inedito e nuovo rispetto al rapporto che era riuscita ad instaurare in passato con le istituzioni, con parti deviate delle istituzioni.

Per questo motivo ritengo che entrambi dobbiamo approfondire questo dato. Non si tratta di un fatto strumentale da mettere da parte ma con rigore, prudenza, onestà intellettuale ed aggiungo a 360 gradi dobbiamo lavorare da entrambe le parti.

MESSINEO. Credo di riscontrare una sostanziale concordanza tra i due interventi e, quindi, do un'unica risposta.

Ripeto che in questa sede sono forse la persona più adatta a fornire informazioni, perché sono disinteressato alle vicende del passato.

Deve essere segnalato come una novità in ogni caso positiva il fatto di aver proceduto con questa decisione e con una certa intensità alla ricerca di mandanti occulti; ricordo che i mandanti erano stati cercati anche in altre occasioni e credo di averlo dimostrato, sia pure per sommi capi. Peraltro, questa ricerca non è partita dal

nulla, ma da doverose espressioni contenute nelle sentenze. Sappiamo che la sentenza è impegnativa e che il giudicato si forma sulle statuizioni di fatto e non già sulle valutazioni del giudice. È altresì ovvio, però, che anche una valutazione espressa da un organismo come una Corte d'assise o una Corte d'assise d'appello possa avere un qualche valore. Peraltro, queste valutazioni si connettevano con affermazioni dei cosiddetti pentiti, i quali non sono in se né attendibili né inattendibili. A mio giudizio, non esiste il pentito DOC che ha sempre ragione e il pentito che possiamo invece trascurare, ad eccezione di qualche caso di maniaci che inoltrano continuamente esposti infondati. Il pentito deve essere verificato di volta in volta, secondo la cultura della giurisdizione. Si accerta tutto quello che dice, si cercano i riscontri e si fanno tutte le verifiche processuali; se ci sono riscontri, il pentito è processualmente utilizzabile.

Nel caso in questione vi erano affermazioni contenute nella sentenza e credo che l'impianto di una indagine avesse del doveroso. Lasciamo perdere che poi *ex post* constatiamo che le affermazioni dei pentiti non sono verificabili, perché appartengono a quella categoria nella quale non si può affermare che siano vere o false, essendo prive di riscontro.

PALMA (FI). Credo sia assolutamente doveroso fare le indagini, ma non volevo dire questo.

La questione della sentenza del maxi processo come la fine dell'impunità, se vogliamo, giustifica un atteggiamento di tipo ritorsivo nei confronti di chi ha lavorato o ha voltato le spalle per il raggiungimento di questo tipo di risultato.

Vi chiedevo una valutazione perché - dal mio punto di vista e per l'esperienza che nel passato ho potuto in qualche modo maturare in questo settore specifico - non trovo che i fatti degli anni '80 siano meno gravi di quelli degli anni '90.

Se dovessimo ragionare in termini di mandanti occulti, dico che la storia del regista occulto dovrebbe - a mio avviso - essere perseguita e combaciare con l'attività di cosa nostra negli anni '80, a meno che non si immagini un regista occulto per gli anni '80, un altro per gli anni '90 e via dicendo.

Questa era soltanto la perplessità che nutrivo.

PRESIDENTE. Dobbiamo capire una cosa: è inutile chiosare su chiose altrui a ripetizione. Le domande devono essere semplici. O proponete chiarimenti, o i vostri finiscono per essere interventi e valutazioni a titolo personale che nulla possono aggiungere o togliere e che interessano poi fino a un certo punto i nostri ospiti.

LUMIA (DS-U). Vorrei che su questo tema del mandante ci fosse un'ulteriore precisazione perché, almeno nelle riflessioni che io ed altri parlamentari abbiamo fatto a Palermo - mi riferisco al senatore Brutti -, il mandante non è storicamente rapportabile a cosa nostra con un carattere che possiamo definire in modo giornalistico secondo l'idea del grande vecchio. Non esiste e, se noi lo ricerchiamo da questo punto di vista, partiremmo con il piede sbagliato, facilmente potremmo essere confutati, facilmente ciò potrebbe anche oscurare il rapporto mafia-politica, che

invece esiste. Il tema non è il mandante occulto, esterno a cosa nostra, che si impone, dirige e dà ordini a cosa nostra. Il tema è quello delle alleanze, dei rapporti, delle cointeressenze, delle convergenze. Nella storia di cosa nostra ci sono precedenti che la rendono inedita, peculiare e particolare, e penso che anche questo debba essere ricercato per quanto riguarda le stragi di Falcone e Borsellino.

GIORDANO. Vorrei precisare che, più che di mandanti occulti, si è parlato nel circuito delle procure che hanno svolto indagini di mandanti a volto coperto. Non è una distinzione semplicemente terminologica, perché nel primo caso si richiama una sorta di regista occulto, mentre parlare di mandante a volto coperto significa ricercare qualcuno che potrebbe esserci come concorrente nel reato di strage e che ancora non si è completamente identificato. È questo quello che ci ha guidato finora.

Venendo alla sua domanda originaria, il procuratore Messineo ha risposto in parte in termini generali; quello che io posso dire è che ci sono degli elementi oggettivi, che non sono frutto di fantasia, o di invenzione, o di posizioni e affermazioni di principio. Ci sono degli elementi oggettivi, delle dichiarazioni, e ci sono dei riferimenti, da ultimo nella sentenza della Corte d'assise d'appello di Firenze, in cui si dice che ci furono degli *input* esterni. Macroscopico è il discorso per quanto riguarda il 1993.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 13,39).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 13,40).

PRESIDENTE. Vorrei sapere se risulta da indagini in corso, o da processi già svolti o a dibattimento se i dottori Falcone e Borsellino erano stati in precedenza già “condannati a morte” da cosa nostra, e se in occasione delle stragi si fosse già riportato da parte di cosa nostra il precedente di queste condanne a morte già pronunciate nei loro confronti.

Nell'audizione di Palermo ho sentito parlare di una commissione regionale, di una commissione nazionale e di una commissione internazionale nell'ambito della criminalità organizzata, e non solo di cosa nostra. Vorrei sapere se per le stragi Falcone e Borsellino risulti il coinvolgimento non solo della commissione regionale, ma addirittura di quella nazionale e di quella internazionale.

Vi chiedo poi un chiarimento muovendo dall'ultima domanda e senza che dobbiate assolutamente esprimere valutazioni sulla sentenza recentissima della Corte di cassazione (di cui fra l'altro non si conoscono neppure le motivazioni quindi è inutile addentrarci). Si è parlato di teorema Buscetta, di sconfessione del teorema Buscetta e, anche con riferimento a queste commissioni nazionali ed internazionali, del collegamento che si può realizzare fra questa sentenza della Cassazione e il coinvolgimento di questo tipo di commissioni. Vorrei sapere se muovendo da questo coinvolgimento – ci sia stato o non ci sia stato – di questa commissione internazionale o nazionale, oltre quella regionale, la sentenza della Cassazione incida su questo presunto coinvolgimento del livello di competenza di queste commissioni.

Visto il collegamento ed il continuo coordinamento di cui avete parlato con le procure di Firenze e di Palermo sulla vicenda complessiva delle stragi del '92 e del '93, vorrei sapere da voi quali possono essere state le ragioni di scelta dei luoghi delle stragi avvenute nel continente. Perché quei luoghi, perché quei monumenti, quando ce ne potevano essere anche, per certi versi, di più eclatanti, se si vuole? C'è stata un'indicazione particolare per quei luoghi, oppure si sono scelti quelli come potevano esserne scelti anche altri, anche nell'allocazione geografica?

Infine, un'ultima curiosità, più che altro, relativa al fatto che nella strage di via D'Amelio abbiamo avuto tre processi, nella strage di Capaci uno solo. Per quali ragioni?

TINEBRA. Leggendo il dispositivo della Corte di cassazione (che, non dimentichiamoci, conferma 21 condanne, non ha comportato alcun fallimento, ha annullato solo 13 ergastoli su 29 complessivi, 16 dei quali sono quindi confermati, e vedremo per quale motivo, potrebbe anche essere un semplice motivo di legittimità), vedo la conferma di due ergastoli di due imputati quali componenti della commissione regionale, quindi è chiaro che il teorema Buscetta funziona ancora anche a livello regionale. Delle commissioni provinciali, regionali, nazionali ed internazionali ci parlò a suo tempo Leonardo Messina e - se non erro l'ho accennato a Palermo - quando noi guardammo con curiosità attiva queste sue argomentazioni molta gente si mise a ridere perché nell'accezione comune sopra la cupola di Palermo non esisteva nulla. Invece non è così, penso siano delle cose consolidate: sopra la commissione provinciale di Palermo, che è la più forte indubbiamente in Sicilia, proprio per questo motivo fu avvertita all'interno di cosa nostra l'esigenza di trovare una sorta di temperamento a questo strapotere e fu istituita una commissione regionale, composta dai rappresentanti delle varie province mafiose siciliane, la quale aveva il compito specifico di deliberare i fatti eccellenti e cercare di mediare tra le eventuali beghe delle varie commissioni provinciali. Leonardo Messina ci parlò anche di una commissione nazionale e di una commissione internazionale. A questo livello ci siamo fermati, anche perché non abbiamo avuto elementi di riscontro. Però ci sembra che un elemento a questa sua asserzione possa venire dai riscontrati rapporti continui e forti tra mafia, 'ndrangheta, camorra, sacra corona unita e i rapporti tra la mafia siciliana e la mafia d'Oltreoceano; probabilmente anche in questo Leonardo Messina ci diceva la verità e credo che questo sia uno dei temi che fanno parte dell'attività che ancora compie la procura di Caltanissetta.

PRESIDENTE. C'è traccia di coinvolgimenti di queste commissioni nelle stragi?

TINEBRA. Nelle stragi no, ma che vi siano questi contatti risulta da molti e diversi processi. Ad esempio, i latitanti calabresi venivano a rifugiarsi nei possedimenti dei mafiosi siciliani, Riina fu latitante in Calabria, e così via di seguito.

Il semplice fatto che vi siano molti dei componenti della commissione provinciale e due della commissione regionale che si sono visti confermare la condanna all'ergastolo con la sentenza della Cassazione credo valga da sé a

dimostrare che non è vero che il teorema Buscetta è stato sconfessato. In realtà, il teorema Buscetta è una cosa, ma l'applicazione che ne ha sempre fatto quello che era il mio ufficio era di vedere se c'erano le prove dell'effettivo coinvolgimento a livello decisionale dei vari componenti della commissione; quindi, diventa un problema di prova non di validità o meno di teoremi.

GIORDANO. Per quanto riguarda l'individuazione degli obiettivi del 1993, cioè sostanzialmente monumenti di grande risonanza anche internazionale, ma non così riconoscibili universalmente perché potevano esserci anche altri monumenti, pensiamo alla Torre di Pisa o al Colosseo, al momento attuale non ci sono delle risposte. D'altra parte, se avessimo delle risposte di questo genere sapremmo tutto delle stragi del 1993. Dalla lettura che ho fatto della sentenza della Corte d'assise d'appello di Firenze vi sono una serie di argomenti che potrebbero aprire la strada ad una ipotesi di risoluzione e comunque che legittimano ulteriori investigazioni. Ricordo, innanzitutto, che quanto è accaduto nel 1993 non ha interessato soltanto Milano, Firenze o Roma: c'è stato anche un attentato in via Fauro al giornalista Maurizio Costanzo, un attentato a Formello che era anche contro il collaboratore di giustizia Contorno (quindi ritorna anche il discorso dei collaboratori), si è mancata la strage all'Olimpico sulla quale naturalmente parleranno i nostri colleghi di Firenze. Voglio dire che nella sentenza della Corte d'assise di Firenze si esclude ciò che paventano una serie di difensori sulla scelta di questi obiettivi (per esempio, si parla del fatto che la chiesa di San Giorgio al Velabro era quella in cui si riuniva l'ordine - mi pare - costantiniano, cose di cui si parla per dire che erano questioni assolutamente prive di riscontro), però si dice anche che la localizzazione di questi obiettivi probabilmente risente della possibilità pratica di fare degli attentati (che il tale personaggio di cosa nostra poteva andare a fare un viaggio a Firenze perché aveva la possibilità di andarci materialmente e fare un sopralluogo). Una risposta esauriente non c'è; c'è però un interrogativo – ma questo non soltanto nella sentenza della Corte d'assise d'appello, è un interrogativo di tutta la sede di coordinamento delle stragi – che è importante: poiché gli obiettivi del 1993 sostanzialmente sono monumenti artistici comunque importanti per l'Italia, questa localizzazione ha qualche riferimento con una trattativa, una negoziazione - chiamiamola così - che venne fatta (e di cui parlano alcuni collaboratori di giustizia, tra cui anche Cancemi e Brusca) tra ufficiali di polizia giudiziaria del nucleo patrimonio artistico e soggetti appartenenti a cosa nostra; trattativa, negoziazione che poi si concluse con un nulla di fatto ovviamente, ma che mirava, da un lato, a recuperare beni artistici (in particolare, quadri importanti, eccetera) e, dall'altro, chiedere temperamenti per la carcerazione di alcuni mafiosi (tra cui c'era, per esempio, Bernardo Brusca, eccetera)? Dico questo perché evidentemente il discorso dei monumenti artistici, dei beni culturali ha un aggancio a questa trattativa. Al di là di questo non credo si possa dire altro.

Sulla "condanna a morte", ci sono elementi che denotano che sia Paolo Borsellino che Giovanni Falcone erano stati condannati a morte da cosa nostra fin dagli anni '80: basti pensare a tutti gli attentati, a tutti i progetti di attentato, alcuni dei quali hanno avuto un inizio di esecuzione, altri nemmeno questo, c'era soltanto uno

studio del comportamento, un pedinamento. Tutto questo lo abbiamo ricostruito nei nostri processi e ve n'è traccia a iosa. Ci sono cose addirittura inquietanti: prove addirittura con armi da guerra in provincia di Palermo per vedere, per esempio, a quale distanza si poteva colpire con un bazooka quando Giovanni Falcone si trovava in villeggiatura, e così via. Quindi certamente erano entrati nel mirino molto tempo prima.

Infine, con riferimento alla sentenza della V[^] sezione della Corte di cassazione, certamente non è ancora possibile dire molto. In ogni caso non ci vuole molto a ritenere che quella sentenza applica gli stessi argomenti e gli stessi criteri logici della parallela sentenza della stessa sezione sul delitto Lima. Anche in quel caso si fa riferimento ad una operatività di questo "teorema" Buscetta, inteso come criterio di attribuzione della responsabilità dei componenti dell'organismo di vertice di cosa nostra per i delitti "eccellenti".

Analizzando tutte le posizioni che sono state annullate e dallo studio che si può fare in questa fase, anche se vi sarà certamente uno studio più mirato ed approfondito, si può affermare che noi come ufficio non abbiamo mai portato davanti ad un giudice l'argomento secondo il quale il fatto di essere componente dell'organismo di vertice in quella data automaticamente presuppone essere responsabile. Non credo che questo discorso sia mai stato fatto dalla procura. È stato fatto un lavoro di raccolta di tutti gli elementi che, direttamente o indirettamente, potevano suffragare l'operatività di tale criterio. Ad esempio, noi abbiamo portato dichiarazioni di collaboratori che riferiscono in primo luogo di riunioni nel febbraio del 1992 e poi di altre riunioni frazionate di gruppi separati di componenti dell'organismo di vertice e di personaggi che svolgevano funzioni di raccordo dei suddetti gruppi. Lo dico soltanto per confermare che noi abbiamo acquisito tutto ciò che era possibile acquisire per suffragare l'operatività. Basta pensare ai festeggiamenti susseguenti alle stragi, che abbiamo acquisito come elemento di valutazione. Può anche essere che vi sia un problema di motivazione e che non vi sia soltanto un problema di commissione. Potrebbe anche essere. Siamo interessati e dunque rimarremo in attesa. Del resto, è il nostro lavoro. Apprenderemo con il dovuto rispetto ed approfondimento gli argomenti che saranno espressi dalla Cassazione. Il processo di rinvio, però, si terrà a Catania per cui ci dovrà anche essere un momento di collegamento tra diverse autorità giudiziarie.

È evidente che elementi di prova che potrebbero essere rilevanti sono stati prodotti dall'autorità giudiziaria di Caltanissetta.

LUMIA (*DS-U*). Come farete?

GIORDANO. Ci collegheremo con la Procura generale di Catania e con il pubblico ministero incaricato in modo che tali elementi possano essere riversati nella loro esperienza, così come è sempre avvenuto.

CIRAMI (*UDC: CCD-CDU-DE*). La rogatoria che il suo ufficio aveva fatto ai tempi in cui lei...

TINEBRA. Avevamo intenzione di fare.

CIRAMI (UDC: CCD-CDU-DE). Questa intenzione viene ulteriormente coltivata o no?

TINEBRA. Avevamo già acquisito un notevole numero di atti e stavamo valutando se farla.

MESSINEO. Esaminerò la questione anche se penso di poter rispondere positivamente. È difficile pensare o valutare *ex ante* che una cosa sia totalmente inutile. Se ha una minima probabilità di essere utile per l'indagine la faremo, però è un impegno che posso prendere in termini generici.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 14,05.